

Federica Fantozzi

ROMA È durata poco più di ventiquattrore la linea del silenzio di fronte alle parole di Silvio Berlusconi, scelta l'altroieri nel primo pomeriggio dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati riunita a Roma. A infrangerla è stato ieri uno stringato ma durissimo comunicato a firma del presidente Edmondo Bruti Liberati, del vicepresidente Piero Martello e del segretario Carlo Fucci. Che mette in guardia: il rischio è che il «problema» del premier con i magistrati travalichi in una crisi istituzionale.

Questo infatti il messaggio dell'Anm: l'intervento «su tutte le reti televisive» di Silvio Berlusconi secondo cui «in Italia è in gioco una giustizia amministrata in nome e per conto di una parte politica è stato fatto «nella sua qualità» di presidente del Consiglio. La sua dichiarazione dunque «coinvolge la magistratura italiana nel suo complesso, dall'uditor di prima nomina alle Sezioni Unite della Cassazione» e «mette in crisi alla radice la fiducia dei cittadini nella giustizia indipendente. Non vi è a questo punto un problema per i magistrati ma un problema per le istituzioni». Il documento dell'Anm si conclude con una dichiarazione di intenti molto netta: «Noi magistrati italiani assicuriamo che, fedeli al giuramento dato, continueremo a rendere giustizia, soggetti alla legge e soltanto alla legge, come vuole la Costituzione».

Immediata la replica di Forza Italia e di An che definiscono «gravissima e inaccettabile» la presa di posizione del sindacato delle toghe. L'azzurro Leone: «I toni e le motivazioni con cui si attacca Berlusconi la dicono lunga sulla tanto strombazzata indipendenza di alcuni magistrati che da anni hanno preso in ostaggio l'associazione». Il suo collega Cicchitto: Berlusconi «ha rivendicato l'autonomia e la sovranità del potere politi-

Forza Italia alza la voce: i toni la dicono lunga sulla tanto strombazzata indipendenza di certi magistrati

“ A ventiquattro ore dall'attacco di Berlusconi contro i giudici “politicizzati” la durissima replica dell'associazione nazionale delle toghe



“Continueremo nel nostro lavoro, fedeli al giuramento dato e soggetti alla legge (soltanto alla legge) come vuole la Costituzione”

«Il premier incrina la fiducia nella giustizia»

L'Anm: il presidente del Consiglio apre un problema non con i magistrati ma con le istituzioni



L'entrata della Corte di Cassazione

Giuseppe Giglia / Ansa

e-mail antigovernative

Da Castelli sanzioni contro due pm L'Ulivo: siamo alle rappresaglie

Nedo Canetti

ROMA Per maggioranza e governo ogni occasione è buona per continuare a sviluppare gli attacchi alla magistratura, sulla scia della velina berlusconiana. Se l'occasione non c'è, magari si crea. E' successo ieri al Senato. Si è spolverata una vecchia interpellanza sullo sciopero dei magistrati, presentata dal forzista Emidio Novi, lo scorso 19 giugno, che pareva destinata a restare nei cassetti, come altre decine di interrogazioni e interpellanze e la si mette all'ordine del giorno per dar modo all'interpellante, notoriamente tra i «duri» della Cdl, di pronunciare una robusta filippica su tutti i guasti che notoriamente provoca l'Anm e una parte del Csm, in particolare «il Consigliere dott. Armando Spataro, componente togato del Consiglio superiore della magistratura», accusato di essere l'autore di una e-mail anonima che avrebbe insul-

to il governo. Arriva poi il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che notoriamente non si presenta in Parlamento, ma che, in questo caso, è ben contento di venire a parlare dei provvedimenti che sta assumendo contro due pm, per alcune e-mail antigovernative che avrebbe messo in rete, e per sottolineare che, quanto denunciato nell'interpellanza, «si inserisce in un quadro più vasto» di dichiarazioni di magistrati «politicizzati» (porta a testimonianza, notoriamente «oggettiva», un articolo del Il Giornale). Come ciliegina, si trova, per mero caso, a presiedere la seduta il leghista Roberto Calderoli, il quale, per tacitare un'interruzione di protesta del diessino Guido Calvi (che difendeva la memoria del tesoriere del Pci, Marcello Stefanini, assolto da tutte le accuse di Tangentopoli, e incautamente chiamato in causa da Novi), non si è peritato di chiosare con una frase ad effetto: «...la verità (quella di Novi? Quella di

conseguenza di sistematici comportamenti di chiara natura politica».

L'altroieri, poco dopo la diffusione del video-messaggio di Silvio Berlusconi registrato ad Arcore, la giunta dell'Anm si era riunita nella sede romana. Decidendo di non rispondere alle parole, giudicate molto gravi, del premier. Il motivo era che qualunque risposta sarebbe sembrata comunque inadeguata di fronte a un attacco alla magistratura di tali proporzioni. L'intenzione di non reagire per evitare nuove polemiche era stata espressa da Martello: «Bisogna fare tutto il possibile per rasserenare il clima».

Evidentemente l'evoltersi della vicenda o una più meditata riflessione hanno convinto invece l'associazione che fosse necessaria una risposta. Perché, appunto, il discorso di Berlusconi travalica il «problema con i magistrati» e ne «apre» uno istituzionale: il rapporto degli italiani con la giustizia.

Castelli? ndr) - ha bofonchiato che sia comoda o scomoda, viene comunque detta». Com'è noto, in aula sulle interpellanze possono parlare solo interrogante ed interrogato, ma, appena finita la seduta, ecco prontissimo ad affrontare i giornalisti, l'ineffabile capogruppo di Fi, Renato Schifani, il quale annuncia che finalmente «viene a galla quello che noi sistematicamente denunciavamo da tempo: io temo che questa sia la punta di un iceberg, di una magistratura che rema ormai in maniera strategica contro questo governo» tanto che ne resta addirittura «esterefatto». Il cerchio è così chiuso. «Siamo alle rappresaglie» - commenta il vicecapogruppo ds, Massimo Brutti - ancora una volta il ministro della Giustizia annuncia pubblicamente procedimenti disciplinari che devono svolgersi secondo le regole e non nelle aule del Parlamento. «Castelli - aggiunge - anticipa giudizi verso magistrati, mentre non dovrebbe farlo. L'interpellanza discussa oggi (ieri ndr) ha aspetti inauditi: si parte da una segnalazione anonima, si fa riferimento a messaggi tratti da una mailing list e sappiamo che siamo di fronte ad una forma di comunicazione che anche l'Authority equipara a corrispondenza privata».

perché è il signore della comunicazione italiana da decenni. Ora controlla quella privata e quella pubblica: fenomeno privo di precedenti. Non era così neanche per Milosevic.

I suoi studi sullo Stato di diritto a quali realtà hanno fatto riferimento?

Intanto, alla tradizione anglosassone dove proprio la casta dei giudici, insultata oggi da Berlusconi, è stata per secoli garante dei diritti soggettivi, contro l'esecutivo e addirittura contro il Parlamento. Le libertà fondamentali sono nate in Inghilterra grazie al potere e all'autonomia dei giuristi di common law, i padri fondatori delle libertà anglosassoni.

E per il resto?

Lo Stato di diritto nasce in Germania nella seconda metà dell'Ottocento per limitare il potere dell'esecutivo attraverso la fondazione parlamentare dei diritti dei cittadini. Insomma, è sempre l'esecutivo la minaccia nei confronti dei diritti soggettivi.

Vengono usati strumenti privati per intimidire uno dei poteri dello Stato. Si reclama un'impunità che nessun cittadino ha

«È un caudillo, lede lo stato di diritto»

l'intervista

Danilo Zolo

docente di filosofia del diritto

Aldo Varano

ROMA Ha un titolo di grande attualità l'ultimo libro di Danilo Zolo (scritto insieme a Pietro Costa): Lo Stato di diritto, teoria, storia, critica. Uno studio importante pubblicato da Feltrinelli, che sta per uscire anche in Inghilterra. E' alla luce di un materiale molto vasto che Zolo - cattedra di filosofia del diritto a Firenze, alle spalle una vita intensa di studi - avverte: «Nessuno s'è mai sognato nel Dopoguerra di accusare il potere giudiziario di essere una minaccia per i diritti fondamentali. L'intera storia dello Stato di diritto è una storia di tutela delle libertà e dei diritti fonda-

mentali condotta o dal Parlamento o dai giudici contro l'esecutivo».

Professore, che idea s'è fatto della dichiarazione di Berlusconi?

Che dirle? È una delle tante. Se vuole, la goccia che fa traboccare il vaso. Una cosa da Caudillo. Usa i propri strumenti privati per intimidire uno dei poteri dello Stato. Un'altra delle infinite lesioni allo Stato di diritto.

Berlusconi dice: in uno Stato liberale la magistratura non si giudica e non si assolve da se come in Italia.

Il punto non è questo. Il grande tema è quello della autonomia della magistratura. Nei regimi fascisti, nazisti e staliniani la magistratura è parte

dell'esecutivo, dipende dalle sue direttive politiche. L'indipendenza della magistratura è una delle condizioni fondamentali dello Stato di diritto e della democrazia. Berlusconi attenta a un patrimonio inviolabile dello Stato di diritto: l'autonomia dei giudici.

Berlusconi dice che chi governa deve essere giudicato solo dai suoi pari per restare al riparo dalle persecuzioni.

Qui siamo ai limiti della farneticazione. La sua è una richiesta di impunità non in violazione della Costituzione o del diritto pubblico ma rispetto a crimini personali. È una pretesa gravissima che viola il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge penale.

Berlusconi fa riferimento a quel che accade in altri stati liberali.

A me non risulta. L'impeachment è diffusissimo, a cominciare dagli Usa. È vero che il capo dell'esecutivo viene giudicato dai suoi pari ma per violazione del diritto pubblico, della Costituzione o dei principi fondamentali dello Stato. Non per reati commessi prima dell'investitura. Non mi risulta sia mai accaduto.

Berlusconi dice che nel 94 c'è stato un colpo di Stato che ha modificato la Costituzione del '48.

Credo faccia riferimento all'abolizione dell'immunità parlamentare decisa da una grandissima maggioranza del Parlamento. Non era certo un Parla-

mento intimidito. Berlusconi si presenta come investito dalla linea legittimante della democrazia più radicale e rivendica costantemente di essere il solo investito direttamente dalla sovranità popolare. C'è, in questa pretesa, una cosa che non va: casomai è il Parlamento che è investito non il capo dell'esecutivo. E l'esecutivo è subordinato al Parlamento e alla legge, subordinato quindi alla giustizia penale o civile.

Altro allarme del capo del governo: è in pericolo la divisione dei poteri.

Su questo ha perfettamente ragione. Ma perché è lui a minacciarla. È Berlusconi e sono le sue pretese a mettere in pericolo la divisione dei poteri.

Questo vale a cominciare dalle modalità con cui comunica tutto questo: un uso privato della comunicazione a fini politici.

Lei ha sostenuto che in Italia siamo in una situazione post rappresentativa. Una battuta o una valutazione da studioso?

No, no. Nessuna battuta. Lo dico nel senso messo a fuoco da molti studiosi. Tra l'altro, anche dal nostro Sartori. Voglio dire che il consenso popolare è legato in grandissima parte all'influenza dei media nel lungo periodo. Il successo di Berlusconi non è dovuto alle sue singole campagne elettorali quanto al fatto che si è affermato come protagonista di una vicenda politica



Telegolpe con bufale /2

nifestamente irrilevante».

- Silvio Berlusconi: «In Francia anche Chirac ha i suoi guai, ma lì i giudici si sono fermati. E giustamente» (Corriere della sera). Ma Chirac è il presidente della Repubblica. Berlusconi non ancora.

- Niccolò Ghedini: «In nessun'altra città d'Italia i magistrati hanno mai avuto niente da ridire su provvedimenti legislativi. Il procuratore generale ha detto che il legittimo sospetto c'era, anzi c'è ed è attuale» (Corsera). Le controinforme della giustizia dell'Ulivo e poi del Polo sono state criticate da centinaia di magistrati di ogni parte d'Italia e spesso anche dall'Anm. Il Pgs Siniscalchi non ha mai detto che il legittimo sospetto c'era un anno fa («se - ha detto all'Ansa

- ci fosse stata la Cirami e se fossero state vere le circostanze indicate dalle difese, avrei chiesto il trasferimento a Brescia»). E ha negato che ci sia oggi: infatti ha proposto di rigettare le richieste. Proposta accolta dalle sezioni unite.

- Sandro Sammarco (difensore di Previti): «È giusto che il comportamento di alcuni magistrati sia giudicato da altri magistrati?» (La Stampa). Ottima idea: la prossima volta, sulla richiesta di trasferire un processo, non decide più la Cassazione. Decide il difensore dell'imputato.

- Renzo Foa/1: «Le cause usate come arma impropria giudiziaria per colpire politicamente il presidente del Consiglio» (il Giornale). Quelle cause sono iniziate nel 1995, quando Berlusconi non era presidente del Consiglio. E che non sia

mai state usate come arma politica l'ha appena stabilito la Cassazione

- Renzo Foa/2: «I profeti di sventura che avevano ravvisato nella legge Cirami una devastante bomba contro la legge e contro l'eguaglianza dei cittadini, dovrebbero provare un po' di vergogna» (il Giornale). La vergogna c'era e c'è. La legge Cirami continua ad essere in vigore e a fare danni: 56 processi in due mesi già bloccati alla vigilia della sentenza non bastano?

- Vittorio Feltri: «Alla prova dei fatti, risulta che quel giudice ipoteticamente comprato ha emesso una sentenza sfavorevole a chi lo avrebbe pagato. Secondo la Procura, il premier avrebbe sganciato del denaro per farsi buggerare. Come dire, il premier è un cretino» (Libero). Ma Feltri non sa quel che dice. Il 19 luglio 1986 il Tribunale civile di Roma, presidente Filippo Verde, annulla il passaggio della Sme dall'Iri a De Benedetti, come chiedeva Berlusconi. All'indomani della sentenza di Cassazione, Verde riceve in Svizzera dall'avvocato Pacifico 200 milioni, Squillante 100, Previti 850. Chi ha buggerato chi? Cretino chi?

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Inchiesta/Forza Italia**
Scontri nei club, nuove diserzioni I forzati del Cavaliere
- **Caso Mormino-Fragalà**
Messaggio ai picciotti: ecco l'emendamento salvavita
- **Dossier**
Alla sbarra è arrivato l'Amianto Express



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro